

migliaia di studenti e il sabato sfilava la gente. Questo movimento popolare è riuscito a far dimettere l'anziano presidente in carica da più di 20 anni.

Il covid ha fermato il fermento e il nuovo presidente ha fatto arrestare tutti i membri del partito, ministri e anche chi era Più impegnato nel movimento. :!Un giro di vita che ha portato di nuovo ad uno stallo e ad una paura diffusa. Chiusure delle frontiere , delle importazioni senza prevedere uno sviluppo interno. L'unica attività economica è l'estrazione del petrolio e del gas. Niente lavoro per i giovani. Quindi puoi immaginare che il sogno dei giovani è di espatriare.

La Chiesa nei primi secoli ha avviato la sua espansione, ma dopo l'indipendenza la Chiesa ha pensato che non ci sarebbero più cristiani per via delle restrizioni e rimpatri. Beh, non ti faccio tutta la storia! Oggi la Chiesa è considerata un'Associazione riconosciuta dallo Stato. Questo crea tanti problemi, perché il presidente deve avere la nazionalità algerina.... molto difficile da avere.

La Chiesa d'Algeria è una Chiesa Antica e giovane nello stesso tempo.: antica per tradizione e giovane in ricostruzione. Ci sono cristiani algerini, alcuni dichiarati e molti che vivono la loro fede nel segreto, per non essere ripudiati dalla famiglia o discriminati dalla società. . Ci sono dei giovani seminaristi che studiano a Marsiglia

Noi non possiamo svolgere attività: ci si ingegna: c'è chi ha aperto biblioteche,chi lavora coi bambini..Ma sono tutte attività che il governo può chiedere di chiudere.

Mi chiedi un possibile gemellaggio, sarà possibile, lo spero, ma non per il momento.

A metà giugno finisco io primo livello di arabo, posso leggere e capire un po', ma parlare è ancora difficile.

Per l'anno prossimo penso che sarò qui ad Algeri, perché il Vescovo mi ha chiesto di far parte dell'equipe dell'economato diocesano. Per il momento la Madre Generale deve dare il permesso Non sarà un lavoro a tempo pieno , così avrò il tempo di qualche impegno di apostolato

Sono almeno 15 anni che non scrivo una lettera...

Cercherò di inviarti qualche notizia quando posso

Ricordatemi nelle vostre preghiere

Un caro saluto
Suor Simona

*****FAMIGLIE SANTE SUBITO**

Milano – 18 giugno 2022

Riflessione dell'Arcivescovo

mons. Delpini

"ricevi questo anello"



1. L'anello è la promessa.

Lo scambio degli anelli è la formulazione di una promessa: puoi contare su di me, io conto su di te.

Due persone che si impegnano con una promessa affidabile possono affrontare tutti i giorni della vita e sostenere tutte le prove. Nella promessa è iscritta l'impegno di fedeltà, il legame è affidabile perché dura nel tempo, in ogni stagione della vita.

2. L'anello forma una catena, fino al primo anello, fino a Dio.

Le persone che si scambiano gli anelli sono legati alla storia che li ha precedute e si predispongono a scrivere una storia futura.

La storia che ha preceduto gli sposi è una catena di generazioni, un patrimonio e una anche una storia di ferite: nel bene e nel male l'anello porta le tracce di quello che è stato. Ma la catena è solida e affidabile perché si aggancia al principio, alla promessa di Dio.

Per quanto ci si impegni, la buona volontà non basta: il vino finisce presto e la festa è presto in pericolo. Ma se si aggancia a Gesù, allora anche l'acqua può diventare vino, anche il feriale può diventare festa.

3. L'anello forma una catena, fino alla terza e alla quarta generazione.

Nella coppia che condivide la vita e i sogni, i propositi e i progetti, è accolta come una benedizione la vita, i bambini, il futuro dell'umanità.

I bambini trovano serenità e buone ragioni per diventare uomini e donne perché si agganciano a una catena che non li lascia precipitare nel vuoto.

4. L'anello è rotondo, non è quadro; l'anello non è di carta...

Un anello quadrato non è adatto per essere messo al dito. Il patto che unisce l'uomo e la donna richiede che si lavori sugli angoli perché non siano spuntati che feriscono, ma prendano la forma del cerchio.

Per condividere una vita si devono addolcire ed eliminare gli spigoli. Un anello di carta può essere un gioco di bambini, ma non può formare una catena che resista. Per sostenere un legame che affronti le diverse stagioni e i giorni della vita è necessario sostituire i giochi dei bambini con il materiale resistente: essere persone adulte che fanno fronte.

5. La famiglia unita dall'anello è pronta anche per la resistenza.

La promessa dell'affidabilità reciproca è una resistenza alla condanna alla solitudine che intristisce il mondo.

La catena che unisce le generazioni, genera futuro, a chiede a Dio il vino buono è una resistenza alla paura che fa invecchiare il mondo e considera i bambini come una imprudenza. L'impresa di arrotondare l'anello è una resistenza alla tentazione dell'egocentrismo che fa valere i propri spigoli come diritti e non si cura dell'angoscia che crea nei figli e nelle figlie. La cura per il materiale di cui è fatto l'anello è un esercizio necessario per predisporre alla resistenza

Prendersi cura delle cose .
Il femminile nei «tutorial»

Mariolina Ceriotti Migliarese

Non so se è l'età, o se sono solo le circostanze, ma sto riscoprendo il piacere di un fare legato alle piccole cose. Un fare che riguarda la bellezza, come coltivare piante fiorite sul terrazzo, ma anche un fare che riguarda l'uso delle mani, come cucire o lavorare all'uncinetto: tutte cose che ho sempre frequentato di fretta, magari per necessità, senza soffermarmi davvero sul piacere che possono darmi.

2



Gesù risponde: "A te che importa? Tu seguimi". Bellissimo. Noi anziani non dovremmo essere invidiosi dei giovani che prendono la loro strada, che occupano il nostro posto, che durano più di noi. L'onore della nostra fedeltà all'amore giurato, la fedeltà alla sequela della fede che abbiamo creduto, anche nelle condizioni che ci avvicinano al congedo della vita, sono il nostro titolo di ammirazione per le generazioni che vengono e di grato riconoscimento da parte del Signore. Imparare a congedarsi: questa è la saggezza degli anziani. Ma congedarsi bene, con il sorriso; imparare a congedarsi in società, a congedarsi con gli altri. La vita dell'anziano è un congedo, lento, lento, ma un congedo gioioso: ho vissuto la vita, ho conservato la mia fede. Questo è bello, quando un anziano può dire questo: "Ho vissuto la vita, questa è la mia famiglia; ho vissuto la vita, sono stato un peccatore ma anche ho fatto del bene". E questa pace che viene, questo è il congedo dell'anziano.

Persino la sequela forzosamente inoperosa, fatta di emozionata contemplazione e di ascolto rapito della parola del Signore – come quella di Maria, sorella di Lazzaro – diventerà la parte migliore della loro vita, della vita di noi anziani. Che mai questa parte ci sarà più tolta, mai (cfr Lc 10,42). Guardiamo gli anziani, guardiamoli, e aiutiamoli affinché possano vivere ed esprimere la loro saggezza di vita, che possano darci quello che hanno di bello e di buono. Guardiamoli, ascoltiamoli. E noi anziani, guardiamo i giovani sempre con un sorriso: loro seguiranno la strada, loro porteranno avanti quello che abbiamo seminato, anche quello che noi non abbiamo seminato perché non abbiamo avuto il coraggio o l'opportunità: loro lo porteranno avanti. Ma sempre questo rapporto di reciprocità: un anziano non può essere felice senza guardare i giovani e i giovani non possono andare avanti nella vita senza guardare gli anziani.

LETTERA DALL'ALGERIA

Carissimo don Edoardo, ci sono parole e temi che è meglio non usare via web., perché siamo controllati .

Il clima politico prima del covid sembrava aver dato speranze di apertura. Il venerdì sfilavano per le strade



7

E questo è bello, dobbiamo conservarlo fino alla fine. Seguire Gesù così, pieni di vita.

Questo colloquio tra Gesù e Pietro contiene un insegnamento prezioso per tutti i discepoli, per tutti noi credenti. E anche per tutti gli anziani. Imparare dalla nostra fragilità ad esprimere la coerenza della nostra testimonianza di vita nelle condizioni di una vita largamente affidata ad altri, largamente dipendente dall'iniziativa di altri. Con la malattia, con la vecchiaia la dipendenza cresce e non siamo più autosufficienti come prima; cresce la dipendenza dagli altri e anche lì matura la fede, anche lì c'è Gesù con noi, anche lì sgorga quella ricchezza della fede ben vissuta durante la strada della vita. **M**

a di nuovo dobbiamo interrogarci: disponiamo di *una spiritualità* realmente capace di interpretare la stagione – ormai lunga e diffusa – di questo tempo della nostra debolezza affidata ad altri, più che alla potenza della nostra autonomia? Come si rimane fedeli alla sequela vissuta, all'amore promesso, alla giustizia cercata nel tempo della nostra capacità di iniziativa, nel tempo della fragilità, nel tempo della dipendenza, del congedo, nel tempo di allontanarsi dal protagonismo della nostra vita? Non è facile allontanarsi dall'essere protagonista, non è facile. Questo nuovo tempo è anche un tempo della prova, certamente. Incominciando dalla tentazione – molto umana, indubbiamente, ma anche molto insidiosa –, di conservare il nostro protagonismo. E alle volte il protagonista deve diminuire, deve abbassarsi, accettare che la vecchiaia ti abbassa come protagonista. Ma avrai un altro modo di esprimerti, un altro modo di partecipare nella famiglia, nella società, nel gruppo degli amici. Ed è la curiosità che viene a Pietro: "E lui?", dice Pietro, vedendo il discepolo amato che li seguiva (cfr vv. 20-21). Ficare il naso nella vita degli altri. E no: Gesù dice: "Stai zitto!". Deve proprio stare nella "mia" sequela? Deve forse occupare il "mio" spazio? Sarà il mio successore? Sono domande che non servono, che non aiutano. Deve durare più di me e prendersi il mio posto? E la risposta di Gesù è franca e persino ruvida: «A te che importa? Tu seguimi» (v. 22), Come a dire: prenditi cura della tua vita, della tua situazione attuale e non ficcare il naso nella vita altrui. Tu seguimi. Questo sì, è importante: la sequela di Gesù, seguire Gesù nella vita e nella morte, nella salute e nella malattia, nella vita quando è prospera con tanti successi e nella vita anche difficile con tanti momenti brutti di caduta. E quando noi vogliamo metterci nella vita degli altri,

Con una certa sorpresa ho scoperto così l'infinita varietà del mondo YouTube dei tutorial, che accompagnano anche le persone inesperte nelle più varie attività; ho scoperto che ci sono tutorial per ogni cosa: dal rammendare al fare una borsa, dal togliere le macchie difficili al cucinare dolci raffinati. La sapienza quotidiana delle piccole cose non passa più di madre in figlia, ma non ha smesso di esserci preziosa e necessaria, e il numero sterminato di proposte presenti sul web ci dice che il tema della cura ci riguarda: è un'esigenza che appare molto femminile, e non solo di un femminile attempato o nostalgico, ma soprattutto del femminile giovane, rimasto orfano della sapienza delle madri.

Guardando questi tutorial e i commenti che li accompagnano si scopre quanto sia diffuso nelle donne il desiderio di saper fare bene quello che serve alla cura, ma anche quanto grande sia il piacere di saper produrre bellezza: una bellezza a misura di quotidiano e alla portata di tutti.

Per quanto mi riguarda, io ho ritrovato nelle mani la memoria antica di gesti imparati da mia madre e forse un po' anche a scuola, nelle ore di "economia domestica": un insegnamento oggi così politicamente scorretto che è persino pericoloso evocarlo, soprattutto se con una punta di nostalgia.

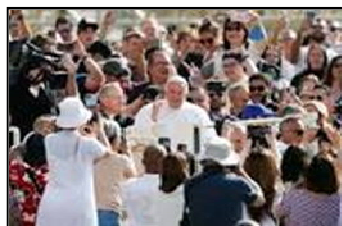
Mi sono sentita grata e fortunata: qualcuno ha avuto la pazienza di starmi vicino, di correggermi, di incoraggiarmi perché non abbandonassi subito la sfida complessa di impugnare un ago, tenere un uncinetto, trafficare con i ferri da calza; tutte azioni complesse, prassie raffinate che richiedono allenamento quanto imparare uno strumento, scrivere, fare uso di chiodi e martello. Per insegnarle e apprenderle ci vuole qualcuno che crede nel valore e nella bellezza di azioni come queste, al punto di insistere finché il ripetersi costante del gesto lo rende fluido e lo automatizza, spostando l'attenzione dalla fatica al piacere del risultato. Per quello che ho visto dai tutorial, le donne reali di ogni età ma anche di ogni ceto sociale o professione non sembrano considerare la competenza alla cura come il retaggio di una condizione mortificante di subordinazione al maschio. In questo mondo sommerso e parallelo si trovano innumerevoli donne

che scoprono il piacere della competenza, e la dimensione potenziale di piacere nascosta nella cura del quotidiano; donne che hanno voglia di rendere più abitabile il mondo e più bello ciò che le circonda, facendo uso di fantasia e creatività.

Scomparsa la trasmissione dei saperi da madre a figlia, le giovani donne di oggi hanno trovato modalità nuove per riscoprire un fare antico che richiede pazienza, ordine, precisione, ripetizione di gesti semplici, ma che aiuta a creare l'armonia di cui abbiamo bisogno. La nostra è una realtà che ci inquieta con rumori di morte; nell'affanno del tempo che ci sfugge e del disordine che ci assedia, prendersi cura delle cose continua ad essere per il mondo una terapia preziosa, di cui le donne continuano istintivamente a farsi carico.

PAPA FRANCESCO **UDIENZA GENERALE**
Mercoledì, 22 giugno 2022

Catechesi sulla Vecchiaia: n. 15. - *Pietro e Giovanni*



Cari fratelli e sorelle, benvenuti e buongiorno!

Nel nostro percorso di catechesi sulla vecchiaia, oggi meditiamo sul dialogo tra Gesù risorto e Pietro al termine del Vangelo di Giovanni (21,15-23). È un dialogo commovente, da cui traspare tutto l'amore di Gesù per i suoi discepoli, e anche la sublime umanità del suo rapporto con loro, in particolare con Pietro: un rapporto tenero, ma non melenso, diretto, forte, libero, aperto. Un rapporto da uomini e *nella verità*. Così, il Vangelo di Giovanni, così spirituale, così alto, si chiude con una struggente richiesta e offerta d'amore tra Gesù e Pietro, che si intreccia, con tutta naturalezza, con una discussione tra di loro.

L'Evangelista ci avverte: egli rende testimonianza alla verità dei fatti (cfr Gv 21,24). Ed è in essi che va cercata la verità. ma la sequela di Gesù è importante: seguire Gesù sempre, a piedi, di corsa, lentamente, in carrozzina, ma seguirlo sempre.

Possiamo chiederci: siamo capaci noi di custodire il tenore di questo rapporto di Gesù con i discepoli, secondo quel suo stile così aperto, così franco, così diretto, così umanamente reale? Com'è il nostro rapporto con Gesù? È così, come quello degli apostoli con Lui?

Non siamo, invece, molto spesso tentati di chiudere la testimonianza del Vangelo nel bozzolo di una rivelazione "zuccherosa", alla quale aggiungere la nostra venerazione di circostanza? Questo atteggiamento, che sembra rispetto, in realtà ci allontana dal vero Gesù, e diventa persino occasione per un cammino di fede molto astratto, molto auto-referenziale, molto mondano, che non è la strada di Gesù. Gesù è il Verbo di Dio fatto uomo, e Lui si comporta come uomo, Lui ci parla come uomo, Dio-uomo. Con questa tenerezza, con questa amicizia, con questa vicinanza. Gesù non è come quell'immagine zuccherosa delle immaginette, no: Gesù è alla mano nostra, è vicino a noi.

Nel corso della discussione di Gesù con Pietro, troviamo due passaggi che riguardano precisamente *la vecchiaia e la durata del tempo*: il tempo della testimonianza, il tempo della vita. Il primo passo è l'avvertimento di Gesù a Pietro: quando eri giovane eri autosufficiente, quando sarai vecchio non sarai più così padrone di te e della tua vita. Dillo a me che devo andare in carrozzina, eh! Ma è così, la vita è così: con la vecchiaia ti vengono tutte queste malattie e dobbiamo accettarle come vengono, no? Non abbiamo la forza dei giovani! E anche *la tua testimonianza* – dice Gesù – *si accompagnerà a questa debolezza*. Tu devi essere testimone di Gesù anche nella debolezza, nella malattia e nella morte. C'è un passo bello di Sant'Ignazio di Loyola che dice: "Così come nella vita, anche nella morte dobbiamo dare testimonianza di discepoli di Gesù". Il fine vita dev'essere un fine vita di discepoli: di discepoli di Gesù, perché il Signore ci parla sempre secondo l'età che abbiamo. L'Evangelista aggiunge il suo commento, spiegando che Gesù alludeva alla testimonianza estrema, quella del martirio e della morte. Ma possiamo ben intendere più in generale il senso di questo ammonimento: la tua *sequela* dovrà imparare a lasciarsi istruire e plasmare dalla tua *fragilità*, dalla tua impotenza, dalla tua dipendenza da altri, persino nel vestirsi, nel camminare. Ma tu «*seguimi*» (v. 19). La sequela di Gesù va sempre avanti, con buona salute, con non buona salute, con autosufficienza e con non autosufficienza fisica, La sapienza della sequela deve trovare la strada per rimanere nella sua professione di fede – così risponde Pietro: «Signore, tu lo sai che ti voglio bene» (vv. 15.16.17) –, anche nelle condizioni limitate della debolezza e della vecchiaia. A me piace parlare con gli anziani guardandoli negli occhi: hanno quegli occhi brillanti, quegli occhi che ti parlano più delle parole, la testimonianza di una vita.